I NODI DELLO SVILUPPO

Nordest zavorrato dal Sud che non cresce

Studio Fondazione Edison: per la locomotiva vagoni troppo pesanti

di Alessandra Carini

VENEZIA. C'era una volta, negli anni Settanta, la questione meridionale. Oggi, più di trenta anni dopo, la sua mancata risoluzione ha prodotto l'opposto: il nascere di una questione settentrionale. Ma il problema in tutto questo tempo è sempre rimasto lo stesso: la drammatica spaccatura a metà del Paese e dell'economia italiana. Una divisione che, invece di ridursi, aumenta con gli anni. E quel che è peggio rischia, se non risolta, di mettere il piombo, all'Italia nel suo insieme e di tenerne a freno lo sviluppo.

Perché Nord e Centro continuano a crescere, anche se è inevitabile che i tassi di sviluppo si ridurranno, mentre il Sud resta fermo.

Nordest e Nordovest dell'Italia hanno ormai un reddito pro capite, misurato in termini di parità di potere d'acquisto, che in Europa supera tutti i paesi europei, a partire dal Regno Unito per arrivare alla Francia, passando per la Germania. È uno sviluppo che è cresciuto soprattutto per la forza dell'industria manifatturiera: ogni abitante di Padova esporta in media 7.561 euro, cifra che si raddoppia per i vicentini e che sale a 10.990 a testa per i trevigiani. Nel Sud si fa fatica ad arrivare a 3.000 euro pro capite con voragini come le province calabre dove l'export è nullo. Anche il Centro ancora regge nella classifica dei primi paesi Europei per reddito pro capite. È prima, nella classifica, di Svezia, Germania, Finlandia e Spagna. Ma il Sud ha un reddito pro capite inferiore di molto al Portogallo e alla Grecia.

A porre a confronto dati e sviluppo di quest'Italia spaccata a metà è un'indagine della Fondazione Edison, guidata da Marco Fortis, battagliero sostenitore della funzione propulsiva dei distretti industriali e dell'Italia manifatturiera. È un'indagine tesa non tanto a mostrare che il Nord ha la forza di fare da sé, quanto a mettere in rilievo che la vera minaccia per lo sviluppo italiano non è tanto la fragilità dell'industria manifatturiera, tema che ha monopolizzato finora il dibattito, quanto la spaccatura a metà del Paese tra due pezzi sempre più distanti a un livello tale che non trova somiglianza in nessuna regione europea.

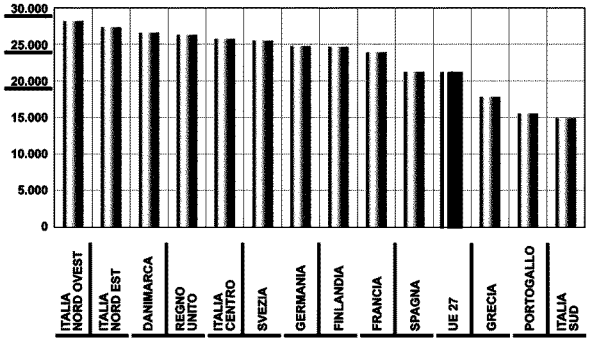
L'Italia dunque, dice Fortis, è uno dei Paesi dove la ricchezza è più diffusa: oltre 24 milioni di italiani residenti nelle sette regioni del Nord e del Centro hanno un reddito pro capite superiore del 25% quello medio Ue. Se si fanno i conti di popolazione e reddito nel suo complesso, questa zona equivaleva in termini di numerosità e di ricchezza diffusa, a due volte la somma dei tre Paesi scandinavi aderenti alla Ue. E infatti, dice la ricerca, ben il 42% degli italiani ha un reddito superiore del 25% alla media Ue contro il 29% dei tedeschi, il 24% degli inglesi, il 20% degli spagnoli e il 18% dei francesi.

Ma nel Sud e nelle isole il Pil pro capite è inferiore a Grecia e Portogallo. In altri termini il Mezzogiorno d'Italia, avendo una popolazione di 20 milioni di persone, costituisce, in Europa, una gigantesca area a basso reddito quasi uguale a quella di Grecia e Portogallo, che hanno più o meno la stessa popolazione. «Tenuto conto di ciò — dice Fortis — appare miracoloso il fatto che il differenziale tra l'Italia e gli altri paesi sia rimasto finora contenuto. Purtroppo, però, le distanze sono aumentate perché l'apporto del Sud alla crescita è diminuito negli ultimi anni: nel 2006 lo sviluppo dell'Italia è stato generato per l'82% dal Centro Nord». I distretti del Nordest, ad esempio, hanno aumentato nel 2006 del 5,7% le loro esportazioni, nel Nordovest, sul quale incide la ripresa della Fiat, la crescita è stata dell'8,3%. Nel Sud, invece, i distretti hanno diminuito del 10% le loro esportazioni, colpiti, soprattutto, dalla debolezza di fronte alla concorrenza cinese. Un dato che ne rende drammatico un altro che è la dipendenza dello sviluppo del Sud dai servizi pubblici, che si tratti di pubblica amministrazione, di istruzione o di sanità. Anche il settore del turismo, infatti, è poco o mal sviluppato nonostante l'occasione che potrebbe rappresentare per il Sud: in testa ai dati sulla permanenza dei turisti nelle regioni ci sono città del Nord (anche escludendo le città d'arte».

«L'Italia cresce poco — dice Fortis — non perché sia troppo manifatturiera o abbia troppo poco terziario, ma perché il suo terziario in generale è fatto di troppa burocrazia e troppi sprechi. Soprattutto al Sud, dove non si riesce a fare decollare un turismo degno delle straordinarie risorse paesaggistiche, culturali e gastronomiche del nostro meraviglioso Meridione». Sembrerebbe questa la sfida dei prossimi anni: o si vince o l'Italia rischia di restare ferma nell'affanno. Con un Nord strariccho che prima o poi rallenterà e un Sud sempre più distante e povero.

CONFRONTO EUROPEO

PIL pro capite a parità di potere di acquisto: anno 2004 *(in euro)*



Nordest zavorrato dal Sud che non cresce
MICHELANGELO